

# LA LIBERTÀ DI STAMPA SECONDO ERDOGAN



■ Il 3 maggio si festeggia la giornata mondiale della libertà di stampa e della sicurezza dei giornalisti (World Press Freedom Day) istituita dall'Unesco nel 1993. Nonostante l'impegno di molti, ogni

anno si supera il precedente per numero di giornalisti uccisi o incarcerati. La stampa internazionale ha riportato la notizia secondo cui il presidente turco Erdogan sempre molto elegante nei suoi completi Armani dalla sua reggia presidenziale abbia tuonato contro il quotidiano di opposizione «Chumuriyet». Difatti ha affermato che Can Dunder direttore di questo quotidiano «pagherà un caro prezzo» per aver rivelato con uno scoop il traffico e la consegna da parte dei servizi segreti turchi di armi a gruppi armati siriani. In fondo alla pagina incriminata c'è una vignetta che lo paragona a Hitler. Che Erdogan non scherzi con la stampa lo mostra la richiesta di ergastolo da parte di un giudice per il direttore del giornale. Il «Palazzo Bianco» così viene chiamata la reggia presidenziale da dove è partita la «fatwa», è costato di 570 milioni di euro. Secondo il giornale «Zaman» solo la fattura annua dell'elettricità dovrebbe essere di 5 milioni di euro. Parliamo di una vera e propria reggia composta da 1150 stanze tanto che l'associazione degli architetti turchi sostiene che solo per le vetrate, comprate guarda caso negli USA, sono stati spesi 242 milioni di euro. Siccome è fatto noto che governare stanca all'interno della residenza è stata costruita dal sultano turco anche una SPA di 250 stanze e il tutto è stato arredato con marmi italiani. Chi potrà godere dei bagni rilassanti non è dato saperlo ma di sicuro i giornalisti turchi no. Il leader turco è stato più volte accusato di aiutare i gruppi armati jihadisti in Siria, si dice per far cadere Assad e sostituirlo con un governo islamico amico. C'è poi l'accusa di tollerare la partenza dal porto turco di Mersin dei

barconi pieni di disperati diretti verso le coste italiane. Non bastassero queste accuse, i medici turchi lo hanno accusato di aver chiuso le frontiere ai curdi siriani feriti lasciando una decina moribondi al confine. Si rincorrono voci nel paese di un suo possibile deferimento alla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra per avere fornito armi a jihadisti e per questo motivo da parte sua ci sarebbero in programma a breve arresti mirati di giornalisti e di oppositori al regime. Il gioco del Sultano però è molto pericoloso, fonti molto qualificate di intelligence dicono che nel Paese ci sarebbero tremila cellule «dormienti» islamiche pronte ad agire senza contare i mille turchi che già combattono per l'ISIS. Dopo le continue atrocità dei jihadisti il presidente turco appare più isolato tanto che gli analisti americani ritengono che la CIA non escluda più la ripresa di contatti in chiave anti Daesh con Damasco sostenendo che fra i due mali Assad è quello minore. Ci fu già nel 2014 una retata di polizia in Turchia che prese di mira giornalisti e personalità non allineate al partito filoislamico di Erdogan al potere dal 2002, bilancio dell'operazione; 32 arresti in 13 città sparse per il Paese. Prima dei giornalisti nel 2012 toccò ai vertici militari essere «massaggiati» a dovere dal regime con le accuse di aver preparato in gran segreto un colpo di Stato per rovesciare il governo.

Prima la magistratura turca condannò in primo grado 230 militari a pene variabili dai 13 a 20 anni di reclusione, poi essendo tutte bugie le condanne vennero annullate per mancanza di prove con la scarcerazione degli accusati tra cui diversi Generali. Questi trovarono al ritorno in ufficio tutte le sedie occupate perché il Governo in loro assenza li aveva sostituiti con personalità più «malleabili». Oggi Erdogan sostiene la frequenza dei giovani nelle scuole religiose e ha abolito il divieto dell'uso del velo islamico nelle Università. Lui e il fido premier Davutoglu sostengono la fratellanza islamica in Egitto contro il governo e mettono in primo piano la lotta ai curdi e al regi-

me siriano piuttosto che all'ISIS. Il 26 febbraio 2014 il ministro turco per gli affari UE Volkan Bozkir con sprezzo del pericolo ha dichiarato in merito all'adesione della Turchia all'Unione Europea; «Ankara non intende aspettare l'ingresso per più di 50 anni, sappiate che non aspetteremo all'infinito».

Va ricordato che il preliminare accordo tra UE e Turchia fu firmato nel 1963 ma solo nel 1987 la Turchia presentò la domanda di adesione mentre le trattative furono avviate soltanto nel 2005. Da allora le parti hanno raggiunto degli accordi su 14 dei 35 capitoli. Su 17 invece le trattative sono sospese mentre 4 sono ancora in agenda. Vista l'aria che tira nel Bosforo sarebbe quantomeno consigliabile mettere la pratica in soffitta e cominciare a diffidare per davvero e di conseguenza mettere maggiore pressione al sultano turco anche se compra le finestre in America e i vestiti e gli sfarzosi marmi in Italia. A volte basta anche un solo segnale per farlo, esempio una semplice telefonata del tipo: «Caro presidente Erdogan, se vuoi ancora che gli aerei della Turkish Airlines atterrino in Europa fai come ti dico...»

Erdogan fa ha appena perso la maggioranza assoluta in Parlamento grazie al leader curdo Demirtas che ha portato il suo partito Hdp nato nel 2014, oltre la tremenda soglia di sbarramento del 10%. Il sultano ha voluto fare di queste elezioni una sorta di referendum su di lui invece per la prima volta ha perso anche grazie al voto di tre milioni di giovani che per la prima volta si esprimevano politicamente. Erdogan che si sarebbe dovuto astenere dalla campagna perché figura sopra le parti, ha tenuto centinaia di comizi ricercando a tutti i costi il consenso per proclamarsi «superpresidente» con pieni poteri. Il popolo ha detto no ad un ulteriore e definitiva svolta autoritaria del Paese. Come il dimezzato leader turco ora reagirà allo smacco non è ancora chiaro ma i timori degli analisti sono più che legittimi.